

Felice di Molfetta

Il Concilio Vaticano II
“primavera dello Spirito”

Molfetta
Auditorium San Domenico
4 dicembre 2008

1. L'evento che cambiò il mondo cattolico

L'otto dicembre 1965, esattamente quarantaquattro anni fa, si chiudeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, apertosi tre anni prima, l'undici ottobre 1962, giorno in cui il mondo avvertì i primi fremiti dell'incipiente “primavera” con lo stupefacente “discorso della luna” di Giovanni XXIII, che questa sera piace evocare:

“Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo; e qui di fatto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera... Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo... Noi chiudiamo una grande giornata di pace... Sì, di pace: gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà!”

La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore. Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell'incontro: occorre quello che ci unisce, e lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà... Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: 'Questa è la carezza del Papa'. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amarrezza. E poi tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino. Addio, figlioli.

Alla benedizione aggiungo l'augurio della buona notte".¹

Evento e parola, indissolubilmente congiunti in un uomo mandato dalla Provvidenza, che in tre anni (1962-1965) cambiarono la storia della Chiesa cattolica. E non solo. Al di là di ogni retorica, dobbiamo affermare che il Concilio Vaticano II è stato l'evento più significativo e determinante, *“la grazia più grande fatta da Dio alla Chiesa del XX secolo”* (Giovanni Paolo II) che ha segnato un passaggio epocale. Esso infatti sboccia come un fiore di inattesa primavera e un'ispirazione dell'Altissimo. Per comprendere la *primavera* del Vaticano II dobbiamo fare riferimento a quello che era il contesto in cui si posa l'assise conciliare e alla persona che l'ha

¹ GIOVANNI XXIII, *Discorso alla finestra*, 11 ottobre 1962.

indetta con la Costituzione Apostolica “*Humanae salutis*” del 25 dicembre 1961.

Rileggendo questa Costituzione Apostolica, si comprende che il Concilio non può essere colto solo come una serie di documenti. Esso invece è frutto di una grande intuizione spirituale, legata all’azione dello Spirito che ha cambiato il quadro storico e culturale complessivo in ordine alla presenza della Chiesa nel mondo e soprattutto di fronte a un progetto, esplicito o velato, di azzeramento della religione, in particolare della Chiesa Cattolica.

All’interrogativo degli Anni Cinquanta del secolo scorso: “*Essor ou declin de l’Eglise?*” (= progresso o declino della Chiesa?), Giovanni XXIII rispondeva affidandosi all’eterna verità della Parola rivelata: la Chiesa dilata le sue tende (*Is* 54,2); tiene porte e finestre aperte giorno e notte (*Is* 60,11); semina nel pianto con la

certezza che le future generazioni raccoglieranno nel giubilo (*Sal* 126,5); conduce i suoi figli verso il territorio dove avrà stabile dimora la bontà (*2 Pt* 3,13); costruisce la pace sull'ordine stabilito da Dio, *“fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà” (Pacem in terris).*

Una Chiesa, quella sognata da Giovanni XXIII, capace di inginocchiarsi sulle ferite del mondo; una Chiesa della misericordia e non della condanna; una Chiesa povera e non una Chiesa dei poveri; non ripiegata su sé stessa né arrendevole alle mode e agli allettamenti di occulti persuasori. Una Chiesa non spaventata dal frastuono delle armi né lusingata dai sudditi dell'oro e della violenza. Una Chiesa saldamente radicata sulla fede e sul dinamismo apostolico. Una Chiesa pellegrinante verso il Regno, connotata da una forte tensione escatologica. E

dunque una Chiesa della speranza. Perciò essa vuol essere - lo afferma nel discorso inaugurale del Concilio “*Gaudet Mater Ecclesia*” - “*Madre affettuosa, benevola, paziente; pietà e bontà la muovono verso i figli da lei lontani*”.

In un contesto socio-religioso e culturale in cui non mancavano problemi e drammi, tentazioni e paure, il Concilio, nel pensiero di Giovanni XXIII, additava perciò al mondo una Chiesa che fosse segno visibile di comunione, capace di stare nel mondo non come una dominatrice, ma come lievito e fiaccola della verità evangelica innalzata sulle agitate situazioni del XX secolo.

Lo stesso *incipit* dell’allocuzione dell’11 ottobre 1962 rivolta dal Papa ai padri conciliari è altamente emblematico e significativo: “*Gaudet Mater Ecclesia*”. Un attacco che risuona gioioso e ilare sulle labbra di una madre che sa di essere

giovane per la grazia dello Spirito che la rende risplendente di luce e di bellezza, a dispetto di tutti i profeti di sciagure che in quella stagione storica, numerosi, si aggiravano tra le fila di credenti e non; “profeti di sventura” che “annunziano eventi sempre più infausti, quasi sovrastanti la fine del mondo”.²

In quell'*incipit* “*Gaudet Mater Ecclesia*” si colgono i vagiti di una nuova Pentecoste per un nuovo balzo nella comprensione dell’Evangelo e nella vita della Chiesa, animati dal mistero pasquale del Cristo Crocifisso-Risorto, *lumen Ecclesiae*. Dopo quella allocuzione durata quaranta minuti, qualcuno presente all’inaugurazione del Concilio ebbe a dire che la Chiesa non poteva essere più quella di prima. In

² GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

essa infatti c'era il *punctum saliens* del Concilio: la *pastoralità*.

In verità, la *pastoralità* era connaturale in papa Roncalli, in ogni suo gesto o intervento. Papa Giovanni, anche quando parlava delle supreme verità, si preoccupava di scendere nel cuore della gente, di essere accessibile a tutti. D'altronde, era questo l'intento che il Papa voleva lanciare a tutto l'Orbe cattolico. Va anche ricordato che la *pastoralità* di Papa Giovanni non era certo una posa più o meno populista o devota, come gli attribuivano non pochi gelidi teologi, ma trovava il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione che raggiunge il suo vertice nel mistero pasquale del Crocifisso-Risorto.

Non è un caso, ma un disegno della Provvidenza, che la prima Costituzione Conciliare sia stata proprio quella sulla Sacra Liturgia, “*Sacrosanctum Concilium*”,

inaugurando la nuova stagione della Riforma-rinnovamento liturgico conciliare con la storica data del 7 marzo 1965. La centralità del mistero pasquale, come *fons et culmen* della vita cristiana e come forma plasmatrice della presenza cristiana nella storia, costituisce un'assoluta novità.

Sì, novità, perché è una Chiesa che si legge nella storia non a partire dai rapporti tra gli stati, tra ipotesi e quant'altro, ma a partire dal cuore dell'esperienza cristiana che è il mistero pasquale, l'atto che coglie in tutta la sua profondità l'esperienza storica di Gesù, la sua carne, la sua morte, la sua risurrezione, la sua presenza nella gloria.

Ciò ha segnato davvero un passaggio, perché si esce dalla stagione della cristianità, dalla definizione di una presenza cristiana nella storia in termini di potere e di rapporti con il potere, e

si definisce invece questa presenza in rapporto con il mistero pasquale da cui scaturisce la *dynamis* risurrezionale che opera nelle viscere e nei gangli delle vicende umane.

Nasce da qui la novità del Concilio impressa da Giovanni XXIII, novità di una lettura amica e non conflittuale con la storia, in quanto l'*opus redemptionis* che si attua nell'evento liturgico *hic et nunc*, ci consente di scorgere l'indefettibile presenza del *Kyrios* che visita il suo popolo e vi cammina con essa.

E se prima la Chiesa sembrava vivere a lato della storia, in una sua lettura catastrofistica, tipica di coloro che vedono tutto male, nel mistero pasquale, il cielo è definitivamente aperto e la terra è il luogo dell'“*epidemia*”, del soggiorno di Dio tra gli uomini. Questa sì che è la grande novità del Concilio, declinata nei modi

diversi nelle grandi quattro costituzioni: *SC*, *LG*, *DV*, *GS*.

2. Giovanni XXIII: la medicina della misericordia

Se per comprendere la *primavera* del Concilio abbiamo fatto riferimento al contesto che l'ha provocata e ai fremiti che l'hanno percorsa, è d'obbligo ora far riferimento alle persone che le hanno dato vita; tra queste, spicca Giovanni XXIII, passato alla storia con l'appellativo del *papa buono*, dal volto bonario e sorridente; il papa che volle, convocò e diede inizio al Concilio Vaticano II, autentica boccata d'ossigeno in mezzo a tanta aria rarefatta.

Roncalli è il papa che ha evidenziato una Chiesa che avrebbe dovuto preferire “*far uso della medicina della misericordia piuttosto che*

della severità”;³ una Chiesa che rispetta la verità ma che è attenta alla dignità della persona umana; il papa che deluse quei padri conciliari che durante la preparazione avevano chiesto di ribadire vecchie condanne e di narrarne di nuove. Sì, Giovanni XXIII è un papa che da subito piacque alla gente per i suoi modi semplici e garbati. Ma non così per gli “accademici” che lo ritenevano un uomo troppo lontano dai problemi del momento.

Ma chi era e come era Papa Giovanni? A questa legittima domanda preferisco far parlare lui stesso, riportandovi un suo commento alla *Pacem in terris* (11 aprile 1963), l’enciclica più famosa e citata di Papa Roncalli:

“Di mio in questa enciclica c’è anzitutto l’esempio che volli dare, nel corso della mia vita, di ininterrotta conformità col capitolo

³ *Ibid.*

terzo, capitello secondo dell'Imitazione di Cristo. L'uomo pacifico fa più bene che il molto istruito. L'uomo pieno di passione trasforma in male anche il bene ed è sempre incline a pensare mal di tutti. Invece l'uomo buono e pacifico riduce tutto in bene".⁴

⁴ GIOVANNI XXIII, Commento al testo magisteriale.

In questo tratto autobiografico si rispecchia la personalità di colui che alla elezione alla Cattedra di Pietro, avvenuta il 28 ottobre 1958, precisamente all'età di settantasei anni, undici mesi e tre giorni, non pochi pensarono e scrissero di lui come di un *papa di transizione*. Chi era Papa Giovanni? Loris Capovilla, suo fedele segretario particolare, parlando di questa figura di pontefice, parla come di un uomo abbandonato unicamente nelle mani della Provvidenza, fedele al binomio incastonato nel suo blasone *Oboedientia et pax* e alla lezione di Giovanni Crisostomo: “*Il vertice della condotta cristiana consiste nell'essere semplici e prudenti*”.

Ed è proprio con questa semplicità che Angelo Giuseppe Roncalli racconta nel suo diario la memorabile giornata di cinquant'anni fa:

“28 ottobre martedì [...] Conclave al III giorno [...]. Santa Messa nella Cappella Matilde: con molta devozione da parte mia. Invocati con speciale tenerezza i miei santi protettori: San Giuseppe, San Marco, San Lorenzo Giustiniani, San Pio X, perché mi infondano calma e coraggio [...]. Non credetti bene discendere a desinare con i cardinali. Mangiai in camera. Seguì un breve riposo e un grande abbandono. All’XI scrutinio, eccomi nominato Papa: O Gesù anch’io dirò con Pio XII quando uscì eletto Miserere mei Deus, secundum misericordiam tuam. Si direbbe un sogno: ed è prima di morire, la realtà più solenne di tutta la mia povera vita. Eccomi pronto o Signore ad convivendum et ad commoriendum”. E

aggiunge: “*Da ieri sera mi son fatto chiamare Joannes*”.⁵

Con questo nome, non più in uso da seicento anni, inizia così, con assoluta sobrietà il diario di quel pontificato che avrebbe traghettato la Chiesa del XX secolo, smentendo subito certe posizioni attendiste sottese nell’ipotesi della provvisoria *transizione*. In tal senso, come non ricordare certi gesti reali e simbolici da lui subito compiuti? Le visite agli ospedali o al carcere di Regina Coeli, l’assunzione piena del ruolo di vescovo di Roma, palesata con la presa di possesso della Cattedrale Lateranense.

Certo, ripensare all’uomo che in quel 28 ottobre 1958 si caricò sulle spalle “*con semplicità l’onore e il peso del pontificato con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per*

⁵ GIOVANNI XXIII, *Agenda*, 28 ottobre 1958.

provocarlo”,⁶ significa andare indietro negli anni e vederlo sacerdote che si delizia sull’altare tra il Libro e il Calice. Ma soprattutto, uomo che è debitore verso la famiglia, dalle cui ricchezze egli ha abbondantemente attinto per il suo futuro ministero.

Nel giorno del suo quarantanovesimo compleanno così scriveva ai suoi genitori Giovan Battista Roncalli e Marianna Mazzola:

“Da quando sono uscito di casa, verso i dieci anni, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle poche cose che ho appreso da voi sono ancora le più preziose e importanti e sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti e tanti anni”.⁷

⁶ Cfr. *Giornale dell’anima*, 1042.

⁷ Citato da M. RONCALLI, «E la sua famiglia divenne il mondo», in *Vita Pastorale*, 11 (dicembre 2008), 35.

Giovanni XXIII, saldamente unito al successore di Pietro, è l'uomo che sublima le naturali virtù della gente dei campi adornate di devozioni e di sapore dell'antico patrimonio familiare. Nel suo primo discorso natalizio da papa ai rappresentanti delle nazioni, nella Cappella Paolina, infatti non nascose una verità:

“Il solo pensiero di quello che fu per me l'esempio dei miei umili genitori, la loro semplicità di vita, la loro saggezza cristiana, la mutua concordia e la collaborazione domestica, che essi fecero regnare in una famiglia che contava una trentina di persone, mi intenerisce e mi esalta, e rianima in me la risoluzione di non cessare mai, per quanto vivrò, di ringraziare Dio per avermi accordato un tale favore”.⁸

⁸ *Ibid.*

Sul suo volto pacificato e sereno gli uomini hanno potuto scorgere il temperamento di chi sa coniugare mitezza e tenacia, prudenza e determinazione, furbizia contadina e bontà, capace di intessere buoni rapporti. Caritatevole con tutti, offre una grande lezione: che è meglio cercare ciò che unisce piuttosto ciò che divide.

Sorge spontanea un'ulteriore domanda: donde sorgesse tanta *sapientia cordis* in questo uomo che ha cambiato la storia? È ancora lui a dircelo e a spiegarcelo:

“La fiducia e la serenità del mio animo di umile servo del Signore trae continua ispirazione da una solidissima fede; non ha origine dalla non conoscenza degli uomini e della storia e non chiude gli occhi davanti alla realtà. È serenità che viene da Dio

ordinatore sapientissimo delle umane vicissitudini” (17 marzo 1963).⁹

Perciò, Egli è un uomo attento a Dio e alla storia e, come tale, niente di più biblico, di più tradizionale e di più concreto nel suo essere e nel suo operare. Papa Giovanni, ricorda mons. Capovilla, si era incontrato con Gesù sin dall’adolescenza, tenendosi stretto a Lui, amico della sua intelligenza e maestro del suo cuore. Proprio per questo motivo non temeva e non presumeva, mantenendosi tuttavia vigile e prudente, così che al primo incresparsi delle acque, mentre la barca del Concilio stava per lasciare gli ormeggi, poté affermare e ammonire:

“Noi confidiamo nel Signore, ma chi conosce il mistero dell’avvenire, circa tutte le circostanze della sua celebrazione? Il

⁹ Riportato da P.G. ACCORNERO, «Da Pacelli a Montini: cambia la storia», in *Vita Pastorale*, 11 (dicembre 2008), 33.

pastore della Chiesa universale è innanzitutto il guardiano e il custode che vigila sul gregge di Cristo. È ben naturale che possa annunziarsi e preoccuparci qualche ora di incertezza, e che accada di doversi rivolgere a lui, dico, all'umile vicario di Cristo che vi parla, con le parole bibliche di Isaia: 'Custos quid de nocte'? A che ora siamo nella notte, a che ora siamo? Il guardiano, il mistico pastore, non potrà egli rispondere: questa è una schiarita verso il mattino, ma la notte può tornare ancora? È bene che voi continuiate a domandare si quaeritis, quaerite. Ma il pastore, custode del gregge, proseguirà nel suo buon avvertimento: convertimini, venite:

*ravvedetevi dai vostri errori, e tornate tutti insieme”.*¹⁰

3. Paolo VI: il papa nella tempesta

È su questo fondale di sano realismo e di fiducioso abbandono in Dio che ci congediamo da Giovanni XXIII, *pastor et pater*, osservatore del presente e seminatore del futuro, per aprire una brevissima finestra su Paolo VI, uomo che fu davvero un *grande* papa, sostenitore del Concilio e riformatore “radicale” della fase postconciliare. Due papi, Roncalli e Montini, legati l’uno all’altro da un solo grande amore a Cristo e alla Chiesa e animati ambedue da reciproca stima e amicizia.

Quando fu eletto Giovanni XXIII, ricevendo l’arcivescovo Montini, gli confidò con la sua

¹⁰ L. CAPOVILLA, *Il Concilio Vaticano II: stella polare del XXI secolo. Giovanni XXIII: Papa del Concilio*, Sotto il Monte 2006, p. 21.

umiltà intelligente che se quest'ultimo fosse stato cardinale, ora si sarebbe trovato al suo posto. Paolo VI vi si trovò cinque anni dopo (1963) e cominciò da allora a non essere riconosciuto perché “triste”, “mesto”, “indeciso”, “troppo serio”, come ebbero a dire di lui i suoi denigratori. Un grande giudicato da piccoli! Ma come accade in alta montagna, a diversi livelli di orizzonte sotto la vetta, chi vede in un modo, chi in un altro. Lui era più su: il papa che rinunciò alla tiara, riformò la Chiesa e si inginocchiò alle Brigate Rosse.

Ma cosa pensava Montini di Papa Roncalli? Piace riportare solo tre scarse ed essenziali testimonianze, rivelatrici di profonda ammirazione:

- 2 giugno 1958, in Duomo a Milano:
“Benedetto questo Papa che ci ha fatto godere un’ora di paternità e di

familiarità spirituale e che ha insegnato a noi e al mondo che l'umanità di nessun'altra cosa ha maggior bisogno, quanto di amore”;

- 31 maggio 1958. A pochi passi da letto del morente, Montini ebbe a dire a mons. Capovilla: *“Quest'uomo ha il dono di toglierti l'affanno dall'animo”;*
- 21 giugno 1963, nel pomeriggio della elezione di Paolo VI, sempre a mons. Capovilla, l'eletto Pontefice lo volle vedere e gli fece questa sublime confidenza: *“Ho accettato l'elezione per continuare l'opera avviata da Papa Giovanni, sicuramente guidato dall'Alto”*.¹¹

¹¹ Riportati da P.G. ACCORNERO, «Da Pacelli a Montini: cambia la storia», cit.

Affermazioni, queste, che hanno tutte il sapore di una consegna del testimone, trasmesso e accolto da Montini, ovvero da Paolo VI, il papa del Concilio che sulla scia tracciata dal suo predecessore, aprì le finestre al vento del rinnovamento, affinché fosse smantellata tutta l'impalcatura e la muffa che si era incrostata sull'edificio della Chiesa.

Uomo di straordinaria e apertissima modernità, un "laico" sulla cattedra di Pietro, che riuscì incredibilmente a connettere, senza forzarli Vangelo, Chiesa e cultura (vitale, mai cervellotica) con tutte le loro distinte, inconfondibili ma indissociabili esigenze: è qui la grandezza del suo pontificato e credo sia questa la chiave di tutta la sua vita. Ma soprattutto del suo pontificato *conciliare*. Egli infatti guidò la barca di Pietro tra i marosi del contatto formidabile con la società evoluta e

scristianizzata, proponendo aggiornamento e fedeltà, apertura e testimonianza, dialogo e missione, sì da farle diventare cifre ermeneutiche di un pontificato vissuto e portato avanti attraverso il fascino della complessità.

E se Montini è una figura rimossa dal punto di vista storico e quasi inesistente nell'immaginario collettivo, egli è e rimane una figura centrale del Novecento, un intellettuale raffinatissimo e un vero mistico: una capacità, questa, che non è da tutti. In tal senso, basti pensare e riprendere il *Pensiero alla morte* con l'inimitabile *Testamento*: sono testi di un odierno padre della Chiesa, a mo' di Agostino, offerti in un linguaggio penetrante, affabile, esigente.

E che dire poi di quello straordinario testo *Scrivo a voi uomini delle Brigate Rosse*, per la liberazione dell'on.le Aldo Moro? È una preghiera rivolta prima “*in ginocchio*” ai

brigatisti e poi a Dio, a tu per tu, dopo l'assassinio dello statista: *“Tu non hai esaudito...”*.¹² Qui, chi parla non è un clericale che recita o biascica orazioni, ma un uomo che fronteggia il temporale e l'eterno prima da un seggio di altissima solitudine, poi da una bara di legno grezzo.

E se gli uomini di oggi, anziani e giovani, sapessero quale padre e fratello intelligente, sensibile, fine, profondo sta a loro fianco, penso che riprenderebbero i suoi scritti e le sue allocuzioni e lo pregherebbero, perché davvero Egli fu Servo di Dio e della Chiesa.

4. Per finire

¹² Cfr. PAOLO VI, *Preghiera per l'On. Aldo Moro*, 13 maggio 1978.

Chiudo, rifacendomi alla grande eredità del Concilio, dono altissimo alla Chiesa del XX secolo, con le parole di questo grande Pontefice:

“Il Concilio è come una sorgente, dalla quale scaturisce un fiume, la sorgente può essere lontana, la corrente del fiume ci segue [...]. Il Concilio non ci obbliga tanto a guardare indietro all’atto della sua celebrazione; ma ci obbliga a guardare all’eredità che esso ci ha lasciata, e che è presente e durerà per l’avvenire”.¹³

E se Giovanni XXIII pensò a un Concilio *pastorale* e non dogmatico, attuare oggi quello che Paolo VI ebbe a dire a suo tempo, significherà richiamare a noi pastori le verità di sempre ma cercando di renderle comprensibili e realizzabili dagli uomini e donne di oggi.

¹³ PAOLO VI, *Udienza Generale*, 12 gennaio 1966.

E a tutti voi, laici impegnati, richiamerei l'assidua familiarità con la Parola di Dio; una liturgia partecipata e compresa nella sua forza misterica; l'edificazione di una comunità credente capace di essere segno visibile di comunione e di stare nel mondo non con la supponenza orgogliosa di chi sa e vuole imporsi ma come lievito e seme che nell'umile, feconda oscurità della terra lievita e genera fermenti di vita, carica di senso e di evangelica novità per tutti.

È questo il mio augurio, perché la memoria del Concilio e di coloro che l'hanno sognato e realizzato non cada nell'oblio ma diventi energia propulsiva di un ethos ecclesiale da cieli nuovi e terra nuova.

Dixi!

Cerignola, 1° dicembre 2008.

† don Felice, Vescovo